

# «Giustizia negata dopo nove anni» L'ira dei genitori: non finisce qui

Ora sperano nel ricorso del pm. «Offeso l'onore di Martina, non sarebbe mai rimasta in mutande in quella stanza»

FIRENZE

«**Mi sento** come se fossi andato a sbattere contro un carro armato». Un'ora dopo, Bruno Rossi, il padre di Martina, è sì abbattuto per una sentenza che ritiene un ribaltone della verità, ma ancora combattivo e deciso a non mollare, come la moglie Franca Murialdo che gli è a fianco.

**Temevate una conclusione del genere, una rivoluzione?**

«Ma nemmeno per idea. Soprattutto dopo quello che era emerso anche in appello, in particolare il racconto di Alessandro Albertoni, che dei due è il capetto e che prima non aveva mai voluto parlare. Ha detto un cumulo di fandonie. Lo scriva. Se ci denuncia pazienza». Interviene la moglie che alza la voce sullo sfondo: «Voglio sottolineare tutte le incongruenze di Albertoni. Ha parlato di moquette e nell'albergo non c'era moquette. Ha detto di aver sentito il tonfo della caduta di Martina e non è vero neppure quello».

**Però la sentenza è questa. Adesso che pensate di fare?**

«Gli avvocati ci hanno spiegato che da soli non possiamo fare ricorso in Cassazione, serve che lo presenti la procura generale. Ho parlato con il Pm in aula, spe-

TENSIONE

**«Quei due ragazzi non hanno mai avuto una parola di pietà verso di noi»**



Bruno Rossi e Franca Murialdo, genitori di Martina, ieri a Firenze per il processo d'appello

ro che non voglia fermarsi qui, a questo verdetto che nega la giustizia».

**Quindi andate avanti...**

Parla papà Bruno: «Io sono pronto a trasformarmi nel testimonial di me stesso. Ad andare davanti a tutte le televisioni d'Italia, più ancora di quanto non abbiamo fatto fino ad adesso. Siamo già stati ricevuti dal ministro della giustizia Bonafede che ha avuto parole di comprensione per la nostra battaglia. Già domani sera, probabilmente saremo a *Chi l'Ha visto?* È l'unica ar-

ma che ci è rimasta in mano, quella di fare rumore il più possibile per rimediare a questa ingiustizia, per Martina».

**Ma perché siete così convinti che i due ragazzi siano responsabili della fine di vostra figlia?**

«Sono stati sfuggenti fin dal primo momento, fin da quando li abbiamo incontrati a Palma subito dopo la tragedia. Non l'hanno mai raccontata giusta. Martina non era il tipo di ragazza che rimaneva in mutandine nella stanza in cui c'erano altri. Qualcuno

i pantaloncini che portava deve averglieli sfilati. Hanno offeso l'onore di nostra figlia».

**Si, ma perché dovrebbero essere stati proprio Albertoni e Vanneschi che hanno sempre negato?**

«Ascolti, in tanti anni non hanno mai avuto una parola di pietà né nei confronti di Martina né verso di noi. È questo atteggiamento che ci ha insospettito fin dall'inizio. No, non finisce con questa sentenza».

**Salvatore Mannino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[I due giovani hanno lasciato il tribunale di Firenze prima della sentenza](#)

## Gli imputati: è la fine di un incubo «Adesso siamo fuori dall'inferno»

AREZZO

«**È finito** un incubo» ha detto stremato Luca Vanneschi dopo la sentenza di assoluzione. «Nove anni di inferno, ora finalmente fuori» ha sussurrato Alessandro Albertoni, quasi svenuto per l'emozione.

Per entrambi è stata una giornata campale e pure per i rispettivi avvocati, Tiberio Baroni (Albertoni) e Stefano Buricchi (Vanneschi). I due imputati hanno assistito all'udienza del mattino ma

poi non ce l'hanno fatta a rientrare in aula quando la corte la corte ha pronunciato la sentenza. Vanneschi era ripartito già a fine mattinata verso la sua abitazione di Castiglion Fibocchi ed è stato qui, dopo ore di angoscia, ad apprendere la notizia da Buricchi.

**Albertoni** è invece rimasto a Firenze ma ha atteso trepidante fuori dall'aula e ha capito solo quando ha visto correre esultante il suo avvocato difensore. «Non c'entro nulla con la morte di Martina, ho sempre detto la

verità e adesso è finita» ha detto a Baroni prima di sciogliersi in un pianto diretto. E' lo stesso avvocato che racconta quei momenti concitati. «Alessandro non ha retto alla commozione – dice – ci siamo abbracciati perché questa è stata una grande vittoria, la vittoria della verità. Albertoni non ha fatto nulla per provocare la morte di Martina ed è emerso in modo chiaro nel corso del processo. Sono contentissimo dal punto di vista professionale ma soprattutto da quello umano» conclude Baroni

che ha combattuto con grande vigore a partire dal processo di primo grado ad Arezzo, quello conclusosi con la condanna dei due imputati a sei anni; verdetto subito contestato e dopo il quale il legale si era detto convinto del ribaltamento della sentenza in fase di appello.

**Ovviamente** delusa la controparte. Era l'avvocato Luca Fanfani ad assistere come parte civile Bruno Rossi e Franca Murialdo, padre e madre di Martina, la ragazza precipitata dal balcone dell'hotel di Maiorca. «Aspetto – dice Fanfani – di conoscere le motivazioni. Credo che sia stata determinante la mancanza di una prova oggettiva, ha prevalso il ragionevole dubbio per un processo indiziario, già di per sé complicato da trasportare dalla Spagna all'Italia».

**Sergio Rossi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

[La disperata ricerca della verità](#)

## Resteranno solo il dolore e un dubbio

**Marco Buticchi**



«**E** a un tratto Pinelli cascò», così una ballata della fine degli anni '60. Anni di bombe e di terrore. Durante un interrogatorio alla questura di Milano, l'anarchico Pinelli, sospettato della strage di Piazza Fontana, volò giù dalla finestra. Non sta a noi entrare nel merito dei giudizi che si sono succeduti in mezzo secolo, ma scavare nei dubbi che si accendono dopo fatti che rimarranno irrisolti per sempre. Quelle che il linguaggio tecnico chiama 'parti processuali' hanno invece anima, sentimenti, affetti, vita. Una vita, comunque, distrutta. Non avranno pace i genitori di Martina Rossi, volata giù dalla sua camera d'albergo in Spagna durante una vacanza trasformata in tragedia. Sul selciato di Palma di Maiorca, Martina ha perso la vita e il meraviglioso miracolo della sua giovane esistenza senza poter conoscere ciò che il destino aveva scritto per il suo sorriso. Hanno la vita rovinata anche loro, i due accusati, condannati e poi prosciolti per aver causato la morte dell'amica. Ecco dove scava il dubbio: una sentenza definisce. Il colpevole sconta la pena, l'innocente assapora la libertà. Il dubbio è, invece, simile al Limbo: un regno di mezzo dal quale non è possibile guardare al futuro perché una spada fatta di sospetti e rimorsi grava sull'anima. Ripeto, non giudico nessuno. Penso al dolore: al cuore di due genitori che le lacrime non riusciranno a saziare, a Martina. Ai due ragazzi, oggi prosciolti. Anche innocenti, però, avranno ugualmente la vita segnata dal dubbio che si accenderà in ogni sguardo. Mi chiedo se fossero colpevoli. Il dubbio del rimorso scaverà, allora, nel loro pensiero. Martina non c'è più: questa è la ragione principale per non cancellare il dubbio ogni volta che si accenderà nella mente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA